



L'Olimpiade mette a confronto i drammi di alcuni paesi che nonostante tutto sono qui per partecipare o vincere come la Croazia con la squadra di basket e Ivanisevic Le storie difficili degli atleti di Nicaragua, Colombia e Irak

I Giochi dei diseredati

È l'Olimpiade dei diseredati. Paesi che sono in guerra (la Croazia) o che rischiano di esserlo (l'Irak), paesi che si confrontano con crisi economico-politiche (il Nicaragua) o con la piaga del narcotraffico (la Colombia). Paesi che avrebbero ben altro a cui pensare, ma che nonostante tutto sono qui. Per partecipare, magari con rabbia. O per vincere, come il tennista Ivanisevic e la nazionale croata di basket.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Ismail Salman ha 31 anni, un fisico da gigante e un'espressione da bambino indifeso. Mentre una troupe televisiva giapponese lo intervista guarda fisso a terra, e forse si domanda dove diavolo è capitato. L'interprete traduce in un inglese stentato e lancia intorno sguardi sospettosi. Ismail è un pugile, un peso massimo. Mormora frasi meste, di circostanza: «Non so quanto valgo, a causa dell'embargo di cui è vittima il mio paese non sostengo incontri internazionali da parecchi mesi. Spero di fare bella figura».

Ismail Salman è nato a Baghdad. È uno dei 9 atleti (pugili, sollevatori di pesi e un tiratore con la pistola libera) che da sabato rappresenteranno l'Irak a Barcellona '92. Atleti che poco più di un anno fa erano sotto il fuoco delle «bombe intelligenti» targate Usa, e magari i tre pugili (il citato Salman e i giovanissimi Ahmad Abood, 22 anni, e Furas Hashim, 21 anni) dovranno nei prossimi giorni fare a botte con un americano, o addirittura con un italiano che per loro è «fratello» di Bellini e Coccione. Faranno a botte, ma sportivamente. «Siamo qui per rappresentare l'amicizia tra i popoli - dicono in coro - sappiamo di non essere amati ma per noi essere

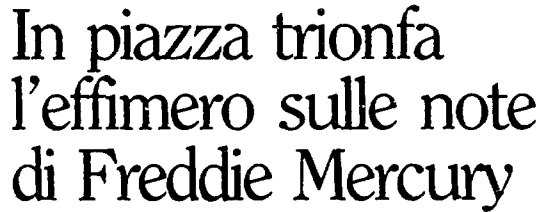
presenti a Barcellona è una grande vittoria». Esiste un'Olimpiade di gente che ha ben altro a cui pensare, altro che sport. Di gente come gli irakeni che è qui con il corpo, «ma la mente - dicono - è a Baghdad, è al nostro paese che soffre di un embargo economico durissimo e che potrebbe rientrare in guerra da un momento all'altro». Di gente

come i croati, ai quali sembra di sentire fin qui i botte delle granate che bombardano Dubrovnik o Sarajevo. Di gente come i nicaraguensi che non sa nemmeno come ha fatto ad arrivare a Barcellona, e che pure afferma «dovevamo esserci, perché è l'ultima occasione, è l'ultima Olimpiade a cui potremmo partecipare».

Già, il problema è politico e sportivo, perché quando si ha a che fare con le guerre e la povertà lo sport non può non essere anche politico. Se gli irakeni hanno evidentemente l'ordine di non sbilanciarsi, se non per ripetere gli slogan di Saddam sulle «persecuzioni» a cui l'Irak è sottoposto, il signor Francisco Zambrano Trana, capo delegazione del Nicaragua, non si nasconde dietro le parole: «Lo sport latinoamericano rappresenta in modo fedelissimo la situazione socio-economica di quei paesi. Siamo poveri. Siamo una delegazione modesta con obiettivi modesti: solo 8 atleti, di cui una sola donna, una ciclista. Ma ad Atlanta, se continua questo andazzo, saremo ancora più derelitti, perché i minimi olimpici richiesti sono troppo alti per paesi come il nostro, e la selezione attraverso i Giochi Panamericani è una presa in giro, con un gigante - gli Usa - che si diverte a fare a pezzi tanti poveri pigri come noi. Certo, si può anche decidere che l'Olimpiade è una manifestazione solo per sportivi di élite,

e mandare al diavolo tutti gli altri. È un'idea come un'altra. Ma non mi sembra che lo spirito olimpico fosse questo». I paesi latinoamericani si riuniranno nel prossimo gennaio per tentare di combattere contro quella che definiscono una «morte annunciata» dei loro movimenti olimpici. Per il momento il Nicaragua schiera un solo atleta di livello internazionale, il maratoneta William Aguirre Villavicencio che vanta un secondo posto ai Panamericani; mentre dalla Colombia, altro paese devastato da una guerra non dichiarata tra i Narco e la società civile, giungono segni di interesse solo per il calcio, con il presidente Gavina che punta alla squadra di Valencia e di Asprilla di vincere la medaglia d'oro. Se dall'America del Sud si urla tutta la rabbia per la propria miseria, dall'Irak si piange invece per l'embargo, che ha impedito ogni confronto diretto agli atleti negli ultimi due anni (solo i sollevatori di pesi si sono conquistati la qualificazione olimpica ai Giochi Panamericani). «Non abbiamo nulla - di-

ce il loro capodelegazione Saad Aathami - non abbiamo strutture per allenarci, né supporto medico, nulla. I nostri atleti ora sono civili, ma quasi tutti erano in guerra, anche se per lo più fra le riserve, nelle retrovie. Non abbiamo termini di paragone, non sappiamo quanto valliamo». Sa benissimo di valere molto, invece, la nazionale croata di basket, che schiera fuoriclasse come Drazen Petrovic e gli italiani Toni Kukoc e Dino Radja. Qui il cuore è pesante ma il portafogli è gonfio, e la Croazia dei canestri punta decisamente alla finale, a infastidire quanto è possibile il Dream Team, la squadra dei sogni Usa di cui parliamo sotto, in un altro servizio. Altri croati gareggeranno nel canottaggio, nella lotta, nel taekwondo, nella vela, nella canoa, nell'atletica, nel ping-pong, nel tiro, nell'equitazione e nel tennis (un altro multimilionario, il finalista di Wimbledon, Goran Ivanisevic), per un totale di 41 atleti. Per molti di loro, a fine Olimpiade, c'è il ritorno alla guerra.



Plácido Domingo, sarà uno dei protagonisti delle serate di Barcellona

In piazza trionfa l'effimero sulle note di Freddie Mercury

BARCELONA. Dai Giochi al Festival, dallo sport allo spettacolo quando lo sport non è già spettacolo di per sé. Così, con questa filosofia, sulle note di «Barcelona» la canzone dello scomparso leader dei Queen, Freddie Mercury, e della cantante lirica, Montserrat Caballé, la città coniuga le nuove arti e le avvolge di cultura e passioni catalane. Si chiama, appunto Festival delle Arti, ma anche Olimpiade culturale, «cosciente e effimero e straordinario evento che si va dipanando negli angoli disegnati dalla fantasia visionaria dell'architetto Antonio Gaudí». Il festival delle Arti è cominciato nel giugno scorso, con l'apertura di molte mostre e messa in scena di spettacoli teatrali. La prima fase del programma ha compreso anche il «Don Quicote» di Maurizio Scaparro e Joan Padan alla scoperta dell'America di Dario Fo. L'appuntamento più «popolare» di questa fase si è consumato ieri sera, al Mini Estadi di Barcellona, dove ventimila persone hanno assistito al concerto di Elton John. Il musicista britannico, che ha alternato brani del suo ultimo album «The one» e pezzi «storici», si è fatto accompagnare dal chitarrista di flamenco, Tomatito. Domani sera debutterà il teatro classico, con l'attrice greca Irene Pappas che reciterà la Medea di Euripide in catalano: «Uno sforzo terribile - ha detto l'attrice - ma sarebbe stato imperdonabile proporre

Medea di fronte ad un pubblico che non mi capiva». Decine gli spettacoli teatrali in programma, da un'edizione tedesca del Macbeth di Shakespeare, affidata allo Schiller Theatre di Berlino ai «Lope de Aguirre» di Sinistera del Teatro di Plaza di Jose Luis Gomez, a «Manipulator» dello Stuffed Puppet Theater olandese, fino a «Cabaret» di Joe Masteroff nella versione diretta da Jerome Savary. Numerosi gli allestimenti spagnoli da testi stranieri, da «La morte di Woody Allen» a «Isabella, tre caravelle e un cacciaballe» tradotto nella lingua di Valencia e diretto dallo stesso Dario Fo. Altrettanto nutriti i programmi di danza (con compagnie coreane e giapponesi, oltre al balletto lirico nazionale spagnolo) e di musica con quattro opere liriche, concerti sinfonici, il Barcelona Blues Festival e musica Womad. Poi, dalle 21.30 fino all'alba, si avventano nel parco più di cento gruppi di artisti, dallo scatenato Jango Edwards ai trapezisti australiani del Circus Oz, da chi promette «anzoni per bevitori e nottambuli, alla magia spettacolare di Jeff McBride e a quella tenera dell'italiano Bustric». Una kermesse quotidiana che rispecchia lo spirito di questa città di un milione e mezzo di abitanti che conta 52 sale cinematografiche e 24 teatri. Per non dire dei suoi 36 musei oltre la Fondazione Miró, il Museo Picasso e la Sagrada Família.

Radio Olimpia

- Reduci d'Albania.** Torna ai Giochi con otto atleti che gareggeranno in tiro, nuoto, atletica e pesi, l'Albania assente dal 1972: è alla 3ª partecipazione olimpica.
- Jugoslavia rinviata.** Il Cio ha rinviato la decisione sul sì o no agli atleti serbo-montenegrini: forse oggi l'ultima parola per le partecipazioni individuali.
- Ma per le squadre è no.** Confermato il no alla Jugoslavia il Cio ha autorizzato quattro squadre a sostituirle: l'Italia nel basket donne, la Cecoslovacchia nella pallanuoto, l'Islanda nella pallanuoto uomini, la Norvegia in quella donne.
- Pins nelle rambias.** Già esplosi il tradizionale mercato delle spille: i collezionisti sono in caccia dappertutto e per loro ci sarà anche un concorso, vince chi ne ha di più.
- Torcida d'oltreoceano.** Cantando e ballando è sono sbarcati ieri i tifosi brasiliani, al Villaggio la prima torcida.
- Staffetta a casa.** La 4x100 azzurra, iscritta dalla Federatletica, non parte per Barcellona: lo ha deciso il Cni dopo la modesta prova del meeting del Sestriere.
- Ucceddu e Capriotti ai.** Le due saltatrici in lungo hanno ottenuto il minimo olimpico e il Cni le ha ammesse.
- Consolo alla Fina.** Il presidente della Federazione italiana, Bartolo Consolo, è da ieri il vice della Federazione internazionale presieduta dall'austriano Mustapha Larfaoui.
- I taxi ci con.** Annullato lo sciopero degli 11 mila tassisti cittadini: avevano protestato per le 500 vetture a disposizione notte e giorno della famiglia olimpica.
- Esclusiva Nbc.** Ecco le cifre esatte dell'impegno della tv Usa: 600 miliardi di lire i diritti, 120 miliardi in impianti.

Ma è anche l'Olimpiade dei ricconi Il caso più eclatante rappresentato dal basket Usa e i suoi campioni Da Jordan a Bird e Magic Johnson che giocherà anche contro l'Aids

E le medaglie dei miliardari nel canestro delle stelle

È l'Olimpiade dei ricconi, dei miliardari del basket Usa scesi dal loro pianeta sulla Terra per vincere l'oro più «annunciato» di Barcellona '92. Dal loro eremo di Montecarlo, fra puntate al casinò e partite a golf, Jordan e soci lanciano proclami arroganti e parlano dell'Olimpiade come di una vacanza. Ma fra di loro c'è gente impegnata su più fronti, dai diritti civili dei neri Usa alla lotta contro l'Aids.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Lo chiamano il Dream Team, la squadra dei sogni, e sicuramente è il nostro sogno. Siamo a Barcellona solo per loro. O quasi. È la formazione degli Usa di basket, probabilmente la miglior squadra nella storia di questo sport: non una formazione universitaria e «formalmente» dilettante, ma il meglio del meglio della Nba, la mitica lega dei professionisti. È molto contraddittorio, l'atteggiamento (nostro e, crediamo, di molti tifosi) nei confronti del Dream Team. Pregustiamo già lo spettacolo che offrirà, ma la sua superiorità è

quale sarebbe confortante vederli in crisi anche per 30 secondi contro la Cina o l'Angola. I loro nomi sono per noi altrettante stilette al cuore (Michael Jordan, Magic Johnson, Larry Bird, Pat Ewing, Clyde Drexler...). Ma ci domandiamo quanto diranno a chi non segue il basket e non ha mai delibato le telecronache di Dan Peterson. Sì, sì, il basket non è il calcio, e Magic Johnson non è famoso quanto Maradona. Anche se... Anche se, purtroppo, Magic è diventato famoso quasi quanto Maradona il 7 novem-

bre del 1991, quando ha annunciato in una drammatica conferenza stampa di essere sieropositivo. Eppure Magic è qui, è in forma, e incarna la vera grande contraddizione: quella di un uomo che il Mercato sfrutta ancora di più nel momento della tragedia, ma che a sua volta usa questo «sfruttamento» per dare un senso pubblico al proprio dramma privato. Magic è sempre più ricco e famoso ma i suoi sforzi vanno tutti nella propaganda contro l'Aids, per insegnare le modalità e i vantaggi del safe sex, il sesso sicuro. È anche l'Olimpiade, con tutto il suo vorticoso giro d'affari e di sponsor attorno al Dream Team (40 ditte, a cominciare dall'onnipotente Nike), sarà un momento di questa lotta.

Ma c'entra qualcosa, il basket stellare della Nba, con l'Olimpiade? Per il momento no. I magnifici 12 (Johnson, Jordan, Bird, Laettner, Robinson, Ewing, Stockton, Pippen, Drexler, Malone, Mullin e Barkley) arriveranno a Barcellona solo fra qualche giorno, e si chiuderanno in un albergo-bunker ancora top-secret (pare il Vienna, ma non è sicuro). Per ora sono a Montecarlo e se la spassano: golf (di cui Jordan è appassionatissimo), roulette, cene con la famiglia Grimaldi, shopping con mogli e bambini al seguito. Chuck Daly, il loro allenatore, si guarda bene dallo scandalizzarsi: «Sono professionisti - dice - e io non ho davvero nulla da insegnargli, il mio lavoro è squisitamente psicologico: mi limito a dir loro ogni tanto che l'Olimpiade non sarà una passeggiata, ma io stesso faccio fatica a crederlo. Faccio un sogno, ogni notte: vinciamo tutte le partite con 50 punti di scarto e arriviamo all'oro in carrozza. So che non sarà così, che la Lituania di Sabonis e Marchulionis sarà un avversario duro; ma al tempo stesso, con questi 12 nostri, sarei uno stupido se negassi che ogni risultato inferiore al primo posto sarebbe una tragedia». L'altra sera, rendendo vani i sogni di Daly, il Dream Team si



L'alzabandiera degli irakeni al loro arrivo al villaggio olimpico. Sopra foto ricordo con una bella immagine di Michael Jordan, emblema dell'Olimpiade dei ricchi

è divertito a rifilare «solo» 40 punti alla Francia in un'amichevole organizzata a Montecarlo, di fronte al principe Ranieri. 111-71 il risultato, ma con un particolare interessante: un parziale di 8-2 per la Francia nei primissimi minuti. Come a dire che gli Usa possono essere disturbati solo da se stessi: se dormono o pensano allo shopping, si può anche fregarli, ma siate tranquilli, si svegliano subito. Dopo il quinto minuto Jordan ha piazzato 17 punti solo nel primo tempo (21 in totale). Barkley (21 punti anche lui, con un terrificante 10 su 12 da due punti)

gli ha dato una valida mano. Ha giocato anche Bird (2 punti, 1 rimbalzo, 2 assist), finora perseguitato dai suoi ricorrenti mali di schiena. Con la Croazia, la Lituania e la CSI, tutte decise a giocare contro gli Usa la partita della vita, sarà più dura, ma non di molto. Il Dream Team vuole vincere, e vincere in fretta. Jordan ha dichiarato: «Se gioco più di dieci minuti a partita, è perché le cose si stanno mettendo male», e ha aggiunto di considerare l'Olimpiade una stupenda occasione per una vacanza sul Mediterraneo. Pat

Ewing, centro dei New York Knicks, ha rifilato agli spagnoli una bella stoppata sui denti: «Ho giocato un McDonald Open a Barcellona... Di solito ricordo i nomi dei pivot che mi fanno soffrire, quelli spagnoli dovevano essere proprio scarsi perché me li sono scordati. Non sono modesti, forse non sono simpatici, i Mostri. Però Magic, come dicevamo, lotta contro l'Aids e Jordan è quello che ha staccato un congruo assegno per consentire al suo amico regista Spike Lee di finire le riprese del film su Malcolm X. Prenderli o lasciarli. Noi li prendiamo. □A/C.

L'oro di Halswelle, vinto per assenza di avversari

Il fascino della maratona è irresistibile. Se la corsa arriva in uno stadio può essere che vi siano 80 mila persone che aspettano il vincitore mentre altre decine di migliaia hanno applaudito i concorrenti lungo le strade della città. E in più fioriscono i drammi umani degli atleti: gente che cade, che si scioglie nella calura, che sbaglia la strada. In una maratona può accadere di tutto. È di tutto accadde il 24 luglio 1908, a Londra. Quel giorno la maratona olimpica presentava un tema che per gli inglesi raccoglieva il massimo del fascino: la battaglia con gli americani. I Giochi di Londra furono infatti caratterizzati dalla sfida anglo-americana, da una rivalità accessissima nata dalla volontà di supremazia che divideva i due popoli. Gli inglesi e gli americani si battono con un agonismo elevato all'ennesima potenza e il risultato fu che gli atleti britannici si sciolsero nella calura estiva. Sì, faceva caldo ma secondo gli standard inglesi. Finì che nel litigio infernale degli anglosassoni si inserì un piccolo italiano dal nome breve, Dorando

Pietri. La storia di quel ragazzo che campava la vita consegnando dolci a Carpi e dintorni è arcinota e ha fatto scrivere fiumi di articoli. Quel caldo 24 luglio Dorando Pietri entrò per primo nello stadio Shepherd's Bush ma in condizioni terribili: non capiva più niente, non vedeva nemmeno la pista mentre gli 80 mila che gremivano la grande arena lo incitavano con appassionato calore. Dorando Pietri passò il traguardo in 2.54'46"4 ma fu squalificato per aver avuto un aiuto indebito. Pensate, cadde quattro volte prima di arrivare sul traguardo. Sul petto aveva il numero 19. Ebbe decine di regali. Il suo dramma commosse anche sir Arthur Conan Doyle, lo scrittore che inventò la figura immortale di Sherlock Holmes. Arthur Conan Doyle era uno sportivo appassionato e raccolse il denaro per far avere al piccolo campione italiano una coppa d'argento perfino più bella di quella che spettava al vincitore e che Dorando ricevette dalle mani della regina Alessandra.

Raramente tanto pathos come ai Giochi di Londra-1908 dove il piccolo italiano Dorando Pietri colse e perse la vittoria della maratona sulla pista di Shepherd's Bush. Ma quella vicenda fu anche la sua fortuna. Lo straordinario pellerossa Jim Thorpe fu privato delle medaglie d'oro conquistate sul campo a Stoccolma nel

1920 per aver percepito denaro giocando a baseball. Fu riabilitato alla memoria da Juan Antonio Samaranch nel 1983. Straordinaria impresa dello schermidore Nedo Nadi, cinque volte d'oro ad Anversa-1920. Duke Kahanamoku, signore delle piscine. Ammirato in pista un Premio Nobel. REMO MUSUMECI combattendo nella prima guerra mondiale. I britannici conquistarono 145 medaglie contro le 47 degli americani. Due le medaglie conquistate dagli italiani: Enrico Porro nella lotta e Alberto Braglia nella ginnastica. Quest'ultimo al ritorno in patria ebbe come premio da re Vittorio Emanuele un posto d'operato nella manifattura tabacchi. A Stoccolma, nel 1912, il grande ginnasta Alberto Braglia giunse all'oro di Londra i due successi svedesi. Dopo i Giochi di Stoccolma sfruttò l'oro olimpico esibendosi in un circo. Ma l'eroe di quei Giochi fu uno straordinario atleta che, come Dorando Pietri, non pot-

trà godersi la vittoria conquistata sul campo. Quell'uomo era Jim Thorpe, pellerossa della tribù dei Fox che la madre, figlia del grande capo Aquila Nera, aveva chiamato Wa-Tho-huck, «Sentiero Lucente». Conquistò i titoli del decathlon e del pentathlon. Il re di Svezia, che era uno sportivo appassionato, volle conoscerlo. «Signore», gli disse, «lei è il più grande atleta del mondo». Ma «Sentiero Lucente» non era, in termini stretti, un dilettante. Aveva infatti giocato a baseball per denaro, dai 50 ai 100 dollari per partita. Un giornalista americano amante degli scoop lo riconobbe in una foto e scrisse la storia. Jim Thorpe fu



Il lottatore Enrico Porro vinse l'oro alle Olimpiadi londinesi del 1908

squalificato e costretto a restituire le medaglie. Nel '83 Juan Antonio Samaranch fece ciondare due medaglie uguali a quelle che «Sentiero Lucente» era stato costretto a rendere e le consegnò a Grace, una degli otto figli del campione, morto in misera nel '53. Giustizia postuma. Dopo la terribile strage della Grande Guerra che costò la vita a campioni come l'inglese Wyndham Halswelle e il francese Jean Bouin i Giochi approdarono ad Anversa, la città dei diamanti, e l'azzurro Nedo Nadi vi scrisse pagine di straordinaria bellezza. Quell'ineguagliabile campione conquistò cinque medaglie d'oro: nel fioretto individuale e a squadre, nella spada a squadre, nella sciabola individuale e a squadre. Nessuno come lui, né prima né poi. Ad Anversa nella sciabola si annottò l'unico break dell'Ungheria, dominatrice olimpica della specialità per sessantanni. Giova però ricordare che l'Ungheria, sconfitta nella Grande Guerra, non era stata invitata ai Giochi belgi.

Paoa Kahanamoku nuotò in 1'00"4, primato del mondo. Ma la finale fu ripetuta per il reclamo dell'australiano William Herald, danneggiato dall'americano Norman Ross. Nella ripetizione, quattro giorni più tardi, l'abrogano delle Hawaii vinse nuovamente, anche se con un «erono» più alto (1'01"4). Duke Paoa Kahanamoku aveva già vinto a Stoccolma-1912. A Parigi, nel 1924, fu battuto da Johnny «Tarzan» Weissmuller. Ad Anversa il grande finnico Paavo Nurmi vinse i 10 mila metri e la corsa campestre individuale e a squadre. Un altro gigante dei Giochi belgi fu il trentunenne inglese, veterano della Grande Guerra, Albert Hill, vincitore degli 800 e dei 1500. Nei 1500 fu aiutato da Philip Baker. Vi dice qualcosa questo nome? Philip Baker in seguito cambiò cognome aggiungendovi quello della moglie e divenne Philip Noel-Baker. Fu per 36 anni membro del Parlamento britannico e nel '59 ebbe il Premio Nobel per la pace per essersi a lungo e con coraggio battuto a favore del disarmo. (2-continua)

Nel 100 metri crawl Duke